



Sergio Chiamparino (Pd)

«Per evitare il rischio banlieue, bisogna distinguere tra la questione della immigrazione e quella dei problemi sociali che i processi di immigrazione enfatizzano»



Casini (Udc)

«La 'ndrangheta in Calabria ha l'egemonia del territorio. Non posso pensare che fossero due ragazzi perbene quelli che hanno sparato due colpi di pistola a un immigrato».

Bonelli: «Le deportazioni un favore alla 'ndrangheta»

Per Angelo Bonelli (Verdi): «A Rosarno il governo ha fatto un favore alla 'ndrangheta. L'unico risultato delle vere e proprie deportazioni è che la criminalità organizzata ha ottenuto il suo scopo: quello di scacciare gli extracomunitari dopo averli sfruttati».

Bonanni (Cisl) e i polacchi scomparsi in Puglia

«Da anni denunciavamo quello che succede nel Sud, aspettiamo ancora di conoscere la sorte di molti lavoratori polacchi scomparsi in Puglia perché si erano ribellati a condizioni di lavoro disumane». La denuncia è di Raffaele Bonanni (Cisl).

ta poi se quel terreno dà frutti. Conta l'estensione dell'apezzamento.

FUORI STAGIONE

A che servono allora gli immigrati che da oltre 20 anni stagionalmente arrivano in quelle terre? A nulla. Tanto più che produrre agrumi ora non conviene più. Se da una parte gli aiuti comunitari hanno impedito la ristrutturazione della filiera, dall'altra la frutta proveniente dal Marocco, Spagna, Brasile, ha fatto crollare il prezzo finale (a 25 centesimi). Il risultato? In Calabria per la trasformazione delle clementine i produttori prendono cinque centesimi. Per la raccolta ne spendono otto.

Tre centesimi di differenza che segnano il destino degli immigrati. «Gli africani un tempo - spiega Antonino Calogero della Flai Cgil locale - venivano tollerati anche se per pochi mesi. Poco dopo l'Epifania arrivava la solita retata della Polizia a sgomberare le baracche». Oggi, invece, non servono neanche per pochi mesi. E per questo gli sparano con-

Il passaggio

Dal 2007 i rimborsi Ue non sono più legati alla produzione

tro. «Lo scorso anno - dice Sergio Genco segretario regionale della Cgil - ci sono state sei persone "sparate". Tutte africane. Due di queste in modo serio al braccio. «Li volevano cacciare per non farli tornare». E ci sono riusciti. «Il ministro Maroni - spiega ancora Genco - porta addosso una grossa responsabilità. Con lo sgombero e la demolizione delle baracche si è piegato all'indirizzo delle cosche». Le quali stanno facendo incetta di terreni. «Produrre non conviene, il latifondo invece sì», chiosa Genco.

Nella sola Piana di Gioia Tauro ci sono 29 famiglie appartenenti alle 'ndrine. Alle quali, per rapporti di parentela, se ne collegano altre 70. In totale 100 famiglie controllano un territorio che ospita 180mila abitanti. E le famiglie possono decidere la vita o la morte di tremila braccianti africani. «Torneranno», dice Genco. Nel 2013 gli aiuti finiscono.❖

Intervista ad Anselmo Botte

«Dall'Europa arma in più ai produttori»

Il sindacalista: «I braccianti sono da sempre pagati pochissimo. Il prezzo lo decidono le multinazionali»

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Schiavi lo sono di sicuro, nuovi fino a un certo punto: la situazione degli stagionali nelle campagne del Meridione è identica, precisa, a quella di cinquanta o cento anni fa. E, volendo, si potrebbe andare ancora di più a ritroso: nulla di nuovo sotto il sole, appunto. «In agricoltura il sottosalaro è una costante, i 36 euro al giorno di minimo contrattuale, anche nelle aree più sviluppate non li prende quasi nessuno: la totalità dei migranti e la stragrande maggioranza degli stagionali locali devono accontentarsi di 25 euro al nero», dice Anselmo Botte, segretario Flai Cgil di Salerno, una vita passata a difendere i diritti dei braccianti di ogni colore e nazionalità.

Paghiamo poco e a nero, dicono a Rosarno, perché le arance le vendiamo per una miseria.

«In agricoltura tutti i prodotti costano pochissimo all'origine, il prezzo lievita durante i successivi passaggi. Ma siccome inimicarsi le multinazionali della grande distribuzione che determinano il prezzo finale non conviene a nessuno, si colpiscono gli anelli più deboli della catena».

E se i prodotti vanno al macero, intervengono l'Ue con le sue provvidenze.

«Bisogna dimostrare che c'erano delle eccedenze di produzione o riconvertire le colture. Non lo fa nessuno, ovviamente, però la certezza delle quote europee consegna un'altra arma di ricatto ai produttori».

Se il rispetto del contratto è un optional per gli italiani, figuriamoci per gli immigrati.

«Partiamo da un dato: nessuno, allo stato, è in grado di dare i numeri sulla forza lavoro effettiva impegnata a tempo nel settore primario. C'è chi parla di un milione, chi di un milione e mezzo. Nel 2002, l'ultima sanatoria per i migranti fece emergere 250mila posizioni. Ma poi andrebbero aggiunti i lavoratori extracomunitari regolarizzati ogni anno con il decreto flussi. Una moltitudine. Manca un censimento preciso perché il sommerso è la regola».

E i controlli?

«Quasi inesistenti: gli Ispettorati del Lavoro sono stati messi dal governo di centrodestra in condizioni di non po-

ALEMANNO

«Gli scontri? Figli della nuova politica dell'Ue»

Gli scontri di Rosarno rappresentano l'ultimo anello di una catena di eventi che inizia con la riforma della politica agricola comunitari (Pac). Lo ha spiegato il sindaco di Roma Gianni Alemanno: «La vicenda - ha detto - è legata ai contributi Ue all'agricoltura, recentemente aboliti con la riforma della Pac. Diverse aziende che producevano succhi di frutta dagli agrumi, che sfruttavano il lavoro degli immigrati clandestini, e che spesso erano legate alla criminalità organizzata, erano riuscite a intercettare i contributi europei. Molte di loro, però, con lo stop dei fondi, hanno chiuso. Così molti clandestini sfruttati anche per 10-15 anni si sono trovati senza lavoro. E si sono trasformati in un peso da scaricare».

ter intervenire. Gli unici controlli sono quelli effettuati dalle forze di polizia impegnate nell'applicazione delle norme anticlandestinità contenute nel pacchetto sicurezza. Ma quella è repressione tout court, i poliziotti mica si preoccupano di controllare se un bracciante stagionale lavora a nero o è regolarmente inquadrato».

Cosa ci dicono i fatti di Rosarno?

«È semplice: che la raccolta delle arance in questo periodo e quella dei pomodori nel foggiano, tra qualche mese, rappresentano situazioni ideali per lo sfruttamento bracciantile. Ma questo lo sapevamo già, di inedito c'è solo la caccia agli extracomunitari. Per quanto riguarda i migranti, i produttori sbandierano l'alibi dei tempi lunghi della burocrazia. Sostengono che fare le richieste di manodopera sei, sette mesi prima quando ancora non si sa come andrà la

Le regole

«È lavoro sommerso Si bara anche sul decreto flussi»

raccolta è diseconomico. Il reclutamento avviene all'ultimo momento, quando non c'è più l'appiglio del decreto flussi, ma solo quello del mercato nero delle braccia».

Il caporalato.

«Dietro il quale, come nel caso della Calabria, ci può essere la criminalità organizzata. L'intermediazione di manodopera in agricoltura ha caratteristiche diverse da regione a regione. In Puglia comandano i caporali dell'Europa dell'Est. Violentissimi, spietati, ammazzano per un nonnulla. Collegati alle cosche della Sacra Corona Unita. Nella Piana del Sele l'incidenza della criminalità è minore: i caporali etnici sono legati a piccole bande di imbroglioni che, sfruttando il decreto flussi, fanno le richieste a marzo usano nomi di società fittizie, inesistenti. Incassano settemila euro per ogni immigrato in entrata. Nel 2007, un blitz della magistratura portò allo scoperto 3000 aziende fasulle dedite a questo giochetto. Nel Casertano la camorra si occupa prevalentemente degli alloggi dei lavoratori, per lo più richiedenti asilo».❖